ORAZIONE PANEGIRICA

ORAZIONE PANEGIRICA

IN ONORE DEL DOGMA

DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA

NEL PRIMO ISTANTE

Recitata a 22 aprile 1855

NELLA CHIESA DI S. GIACOMO

Da Monsignor Salzano

DE' PREDICATORI

Vescovo di Tanes e Consultore di Stato

In occasione del triduo fatto celebrare

DAL MINISTERO DEL REGNO

NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N.° 26

1855

Qui mihi ministrat, me sequatur.
Opera quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet.

S. Gio. XII. 26.

Eccellentissimi Signori, Uditori Ragguardevolissimi.

Colui che regna ne' cieli, e da cui ogni poter della terra riconosce la sua autorità, è quegli che sovranamente spira sui figliuoli degli uomini per dirigerli a quel fine, cui la divina provvidenza si compiacque ordinarli. O che suggerisce sublimi pensieri, o che ispira magnanimi sentimenti, è sempre il suo assoluto potere che inclina l' intelletto ed il cuor dell'uomo nel difficile arringo delle più eroiche e sovrumane virtù. E se voi vedete, Uditori, Iddio tutto intento alla creazion delle cose sten-

dere questi ampii cieli, e di luce e di stelle e di pianeti adornarli, se lo vedete costituire i cardini della terra e vasti seni aprire nel sen del mare, se lo vedete infine prender diletto di tante opere così stupende, e quai scherzi giulivi e festevoli mostrarle del suo potere, tutto questo non è volto che a far conseguire all' uomo quel maggior bene, cui diriger volle questa sua prediletta fattura. Imperocchè avendo Egli dichiarato dover l' uomo vivere non soltanto di materiale alimento, ma molto più di verità, la quale da Lui emana qual Verbo del Padre, ed affinchè i suoi divini dettami fossero eseguiti ancora con il concorso dell'uomo, si fece ad inculcargli che seguitato avesse, qual fedel ministro, il suo esempio: *qui mihi ministrat me sequatur*, soggiugnendo che in compenso gli avrebbe largito la grazia d'imitar non solo le sue opere, ma di farne ancora delle più illustri e magnifiche: *opera quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet.* Ed ahi! avesse mai sempre l' uomo ai divini voleri risposto! che la storia non ci porgerebbe ad ogni passo la triste ricordanza di quelle catastrofi che rovesciarono gl'imperi, che distrussero intere nazioni, e che infine ridotto l' uomo pei

crescenti vizii alla condizion delle belve indussero Dio sino a pentirsi di averlo creato.

Ora uno di quei grandi avvenimenti che mostran d' accordo il cielo e la terra, ed in cui l' uomo giunge a gareggiar con Dio, è quello appunto che in questi nostri giorni vedemmo nella definizion dogmatica dell'immacolato concepimento in primo istante della nostra gran Madre, e Madre di Dio, Maria. Il purissimo raggio di luce spiccatosi appena dal Vaticano giunse in mezzo a noi, e quasichè non fosse stato bastevole alla solenne testificazione di nostra fede la comune esultanza del Re, e degli abitanti tutti di questo nostro reame, il Ministero, con tutti quei che con esso provveggono alla pubblica cosa, riunisce quest' oggi come in un sol foco gli sparsi raggi di sì gran luce, c' invita a ritornare anche un' altra volta su questo notevole avvenimento, e col richiamare la nostra attenzione nella essenza stessa di Dio, nella visibile potestà della Chiesa, e nei comuni vòti di tutto un regno, ci mostra nella novella promulgazion del dogma, la compiuta glorificazione della Immacolata Regina. Io non farò altro che seguire un così nobile impulso, e ben volentieri m' intratterrò di bel nuovo a

parlar di un soggetto che di verità e di grandezza parmi per ogni parte ripieno. Dirò dunque che non meno il ministero del cielo, che il ministero della terra, enunciatore e festeggiatore del novello dogma, ci mostrano nell'attual ricorrenza in un modo del tutto straordinario una triplice glorificazione a Maria. Il ministero del Verbo la forma immacolata, il ministero della Chiesa la dichiara immacolata, il ministero del Regno la solennizza immacolata. Il ministero del Verbo formandola immacolata, la costituisce a sè la più simile, qual diletta sua Madre e fra tutte le creature qual primogenita sua Figlia. Il ministero della Chiesa dichiarandola immacolata, porge all' universale, nel compiuto sviluppo di un tal dogma, l' efficace mezzo di far ritorno a Dio. Il ministero del Regno, solennizzandola immacolata, semprepiù dimostra dinanzi al mondo i nostri fervidi voti, la nostra comune esultanza.

Uditori: la ipotesi è ormai tesi inconcussa, il problema è già divenuto un dogma di fede, al che facendo plauso il ministero della terra esegue per ciò stesso il mandato del cielo: *qui mihi ministrat, me sequatur*, e, giusta la predizione divina, le opere che or veggiamo, re-

lative al divisato mistero, sono di gran lunga maggiori di quelle che si videro negli scorsi secoli con sommo zelo compiute: *opera quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet.* Vediamo.

I. — Non è a maravigliare, o Signori, se parlandovi di Dio abbiavi pur detto di un ministero divino, dappoichè un tal ministero è forza riconoscere nella essenza stessa della divinità, in cui il Padre, generando ab eterno nel Verbo la sua perfettissima imagine, ed è perciò che a Lui comunicando sostanzialmente le sue medesime perfezioni, tutto per mezzo del Verbo crear volle e disporre: *omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est.* Se non che il ministero del Verbo, tuttochè simile ai ministeri umani nelle sue estrinseche forme, essenzialmente ne differisce, chè laddove questi riconoscono la loro origine in un bisogno fondato nella limitazione ed imperfezione della natura umana, e sono a tanto deputati da chi ha il sommo potere nella civil comunanza, e quindi suppongono da una parte impero, dall'altra obbedienza, il Verbo, procedendo dal Padre, non come effetto da causa, ma come principato dal

suo principio, e per conseguenza in eguaglianza perfetta ed identità numerica di natura, rappresenta un ministero di ordine e di simetria, non di soggezione e di obbedienza, e quindi ministero di perfezione, di nobiltà, d' indipendenza infinita.

Or questo ministero del Verbo è appunto quello che ci facciamo oggi a considerare tutto intento alla formazion di Maria, ove parmi abbia mostrato a preferenza il suo infinito potere. Ed invero, volendo Egli costituir Maria a sè la più simile, qual diletta sua madre, e fra tutte le creature qual primogenita figlia, ornar la dovea, con mirabile eccezione, di una grazia, di una santità specialissima sin dal momento primo della esistenza di Lei. Imperocchè a render simile, per quanto a creata cosa conviene, alla sua divina persona la Genitrice sua madre, dovevano i più rari favori, le grazie più squisite risaltare nella formazion dell' una che valessero a dipingerci in qualche modo lo stupendissimo concepimento dell' altro. Or sappiamo dal Santo Padre Agostino che l' Incarnazione del Verbo seco porta due nobili prerogative: ed il non doversene cercare esempio perchè singolare, ed il non potersi adequata-

mente comprendere perchè ammirabile; in opposto nè l'una qualità avrebbe nè l'altra: *si exemplum quaeris, non erit singulare; si rationem quaeris, non erit admirabile:* dunque le stesse due note di singolarità e di ammirabilità rifulger debbono nella formazion di Maria. E che sia così: delle tre divine Persone il solo Verbo si ricovre del nostro frale, al pari che tra le figliuole tutte degli uomini Maria è soltanto preordinata ad esser madre di Dio; non v'ha chi nato sia da una Vergine salvo che Cristo, come egualmente non v'ha chi sia stata prevenuta in un modo del tutto straordinario dalle benedizioni del cielo all'infuor di Maria, l'incarnato Verbo soltanto è nel punto stesso vero Dio e vero uomo, unicamente Maria è vera figlia di Adamo, ma è predestinata a sormontar la colpa di Adamo; quale umiliazion più grande di quella del Figliuol di Dio nel farsi figliuol dell'uomo! e quale esaltamento maggior di quello di una figliuola dell'uomo creata santa sin dal momento primo di sua esistenza, e preordinata ad esser madre purissima di un Dio! Ma crescono ancor le maraviglie: nell'un mistero e nell'altro è ancora sorprendentissimo ciò che havvi di singolare.

Una persona che due nature sostenta, e due nature, che tra loro unite, non si confondono, non si mischiano, un Figliuolo creator di sua madre, una generazione che è opera dello Spirito Santo, un Dio che esinanisce sè stesso, la ricchezza che s' impoverisce, la sapienza che tace, l' onnipotenza che trema, l' eternità che rinasce, la beatitudine che soffre, la vita che muore, stupori son questi da rimanerne ogni mente d' angelo o di uomo abbagliata e confusa! D' altra banda esser concepita Maria non quale usitato effetto dell' ira e della vendetta, ma come frutto di misericordia ed abitacolo di grazia; contenuta sibbene nel primo comun padre, ma non compresa nel patto con lui già stretto: riscattata essa pure ma con quel nobile riscatto che liberazione di preservamento si appella; sin dal primo istante dell'avventuroso esser suo trovarsi riempita di una grazia santificante che tutte vince e sorpassa mirabilmente le grazie; sin dal momento primo della sua vaga esistenza operante con proprii atti di sua ragione, con pieno conoscimento di Dio, e di Dio Redentore, con vampe di carità inverso di Lui sì nuove ed inusitate che n' ebbero santa invidia gli stessi angeli più accesi di amore,

rendendosi così per grazia indefettibile affatto siccome il divino suo Figlio era affatto impeccabile per natura ; portenti son questi , Uditori , quanto più singolari ed ammirabili , tanto men lontani da quello singolarissimo ed ammirevolissimo della Incarnazione del Verbo , e quindi i più atti a stabilire tra Gesù e Maria quella convenevolissima somiglianza onde ripetersi con Agostino : *si exemplum quaeris , non erit singulare ; si rationem quaeris , non erit admirabile.*

Colei adunque che il divin Verbo avea prescelto a sua inclita genitrice , dovendosi assomigliare per quanto più si potesse alla essenziale di lui purezza, ed essere la sua vaga creatura , e bella e candida e senza macchia veruna , nò , non fu creata per soggiacer come ogn' altro al comune nostro stato di contaminazione e di colpa: ben dunque Bernardo chiamolla imagine infinita della divina bontà , *fecit hanc Deus bonitatis suae infinitam imaginem.* E ciò benanco per esser dell' universal Redentore la primogenita Figlia: *primogenita redemptionis.* Ed invero in quella guisa appunto colla quale nulla scema , anzi accresce la gloria dell'eterno Verbo l'aver egli creato varii

cori di angeli d' inferior condizione al supremo coro de' serafini, e l'aver disposto nel cielo diverse sedi ai comprensori beati, in tal guisa sempre più manifesta la di lui potenza l'aver voluto due ordini di redenti costituire, cioè gli uomini tutti dopo contratta l' originaria colpa, e la gran donna preservandola a non contrarla. Due redenzioni son queste, Uditori, l' una di medicina che gli ammalati guarisce, l'altra di medico che preserva chi è sano; la prima di mano che solleva i caduti, la seconda di braccio che sostenta acciocchè non si cada; questa che impedisce dall' imbrattarsi e dal morire chi è mondo e vivo, quella che gl' immondi purifica ed a' morti dà vita; la redenzion degli uomini copiosa e liberale, la redenzion di Maria generosa e perfetta, con cui la eccelsa donna, nel sangue anch' essa del divin Agnello riscattata e redenta, rese bianca e pura, tuttochè non mai maculata, la stola sua. La riscattò dunque il divin Redentore, la riscattò senza dubbio, ma in modo tanto dignitoso e sublime, quanto richiedea la dignità, cui aveala predestinata; che se ella fu predestinata unitamente con Lui nello stesso decreto precedente ogn' altro decreto, dunque fu la prima re-

denta tra tutti gli altri redenti : *primogenita*, sì, *primogenita redemptionis*.

Oh redenzione ammirabile! Oh nobilissimo ministero del Verbo, il quale formando Maria immacolata in primo istante non permise che neppur d'un momento dalla macchia della colpa restasse tocca ed infetta. E quindi appena quell'anima, dall'eterno Verbo creata, al corpo santo s'infuse, ecco apparir Maria, non già come ogni altra dell' adamitica posterità scalza ne' piedi, lacera nelle vesti, scarmigliata nel crine, e tutta rossore in viso per le catene che la circondano ; nò nò, guardatela, co' capelli di finissimo oro, cogli occhi di pura colomba, vaga, tersa, leggiadra, l'oggetto divenne delle delizie dello eterno Verbo, delle sue compiacenze, e quindi la più pomposa gloria, la preda più dignitosa e sublime del prezioso suo sangue onde il mondo tutto redense, e che tutto al dir di Bernardo, in Lei anticipatamente versò e profuse: *redempturus humanum genus praetium universum contulit in Mariam.*

Or al cospetto di questo soprannatural ministero, con cui l'eterno Verbo creò Maria, a sè la più simile qual diletta sua madre, e fra tutte le creature qual primogenita Figlia, dobbiam

poi maravigliarci che vi abbia corrisposto pienamente il ministero terrestre, e che la Chiesa abbia dichiarata con definizion dogmatica puro ed immacolato in primo istante il concepimento di Lei? Che anzi la Chiesa nel far ciò ha eseguito a capello il mandato del suo sposo divino: *qui mihi ministrat, me sequatur*, e nel servirsi di questo mezzo efficace pel compiuto svolgimento del cattolico dogma, e per far sì che l'uomo ritornasse al suo Dio, ha perfezionata l'opera più stupenda, che si fosse giammai per tanti secoli chiesta e sospirata: *opera quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet.*

II. — Parlò un tempo Iddio all'uomo, e nel segnar sulla di lui fronte la sua celeste fiammella volle, che con quella legge, che di natura si appella, dirigesse i suoi passi nel sentier della vita; e quando poi questa legge fu per la umana malizia violata e neglctta si scelse un popolo per conservare i germi della tradizion primitiva, i quali perchè fossero stati mai sempre vividi, e di buone opere ognor fecondi fece sorgere a quando a quando Profeti, che a tutti rammentassero la divina sua legge. Era però questo un tempo transitorio e non duraturo; attendevasi che Gesù Cristo fosse

venuto nel mondo, acciocchè completate le figure della legge scritta, e perfezionata la tradizion primitiva, una società costituisse visibile, universale, indefettibile, la quale in sè racchiudesse un ministero vivente, sollecito d'interpetrar nel bisogno la legge morta, ed a tutti prescrivere le sue infallibili decisioni: *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio.* Tanto infatti eseguì Gesù Cristo, e quella voce che avea detto agli uomini della società nascente: *crescete e moltiplicatevi*, soggiunse agli uomini della società adulta: *siate perfetti com' è perfetto il vostro Padre che è ne'cieli.* Egli pose la Chiesa come organo parlante delle soprannaturali verità, qual ministero perenne di sua celeste dottrina, la quale per mezzo de' Pastori, capo il Pontefice con primato di onore e di giuridizione, adoperando la sua benefica azione per lo bene de' soggetti, facesse sì, che questi, conosciuta la verità, la ricambiassero di fedele obbedienza, necessaria pel conseguimento della loro eterna salvezza. Che se tutte le verità non si possono dallo intelletto umano comprender d' un tratto; in opposto o la verità sarebbe

finita, o l'intelletto infinito, era quindi mestieri che lo sviluppo delle verità, da eseguirsi pel ministero della Chiesa, fosse progressivo, e che questo svolgimento o progresso che voglia dirsi per parlar co' moderni, in doppia guisa si compisse come fu compiuto nel fatto, o negativamente ad occasion degli eretici, perturbatori della verità ed insidiatori e distruggitori del dogma, o positivamente in ragion diretta del bisogno de' popoli.

E questo appunto abbiam veduto eseguirsi a giorni nostri con immenso compiacimento del nostro cuore nella definizion dogmatica della Concezion di Maria. Imperocchè la Chiesa, animata dallo Spirito di Dio, avendo definito, in mezzo al tripudio del cattolico mondo, l'immacolato concepimento di Maria in primo istante, quella proposizione che in varii modi poteva sostenersi ed attaccarsi nel campo della scienza, è divenuta per ciò stesso un dogma di fede. Ed ecco che ogni quistione può dirsi finita: i dottori dell'avversa opinione or si abbracciano in amica alleanza coi propugnatori della già pia sentenza; tutti unanimamente fan plauso al singolar privilegio della Immacolata Regina, e Pietro che si sottomette e si umilia

è ancor maggiore di Paolo che gli resiste e lo illumina. Non è dunque una teologica scuola che vince l'altra, è l'autorità della Chiesa che a tutti impera, perchè i fondamenti del novello dogma, finora inclusi nella tradizion primitiva, ed ora esplicitamente imposti alla umana credenza, come quelli di ogni dogmatica definizione, sono del tutto soprannaturali e divini: *fundamenta ejus in montibus sanctis, et in scripturis principum, qui fuerunt in ea.*

Che se vorremmo, per quanto è dato alla ragione umana, addentrarci nell' attual dogmatica definizione, vedremo che essa esser non poteva nè più desiderata, nè alla condizione dei nostri tempi viemaggiormente opportuna. Ed infatti, fu già tempo, Uditori, in cui la verità erasi quasi del tutto spenta tra gli uomini, e sconosciutosi ogni principio di retto logicare, niuna autorità, niun ordine più esistendo, il vincolo della società sciogliervasi, e la società stessa precipitava in rovina. Allora fu che venne Gesù Cristo quì in terra, al dir d' Agostino, col gran rimedio della fede, e proclamata altamente la verità, ed inculcatala coll' impero della divina sua grazia, nuovo ordin di cose sorger si vide, e novello timiama a bruciar

cominciossi sull' ara della carità e della speranza. E riflettete che questa indispensabil riscossa , eseguita nel mondo dalla onnipotente voce di Dio , avvenne appunto in un secolo di maggior coltura, ed in un tempo in cui la ragione umana non avea giammai fatto risuonare più altamente la greca e la romana tribuna delle voci di umanità e di beneficenza. Or se non come que' tempi , almeno poco inferiori son quelli, che a nostri giorni sventuratamente veggiamo ; imperocchè se il mondo guarda atterrito in questi nostri giorni gli ultimi effetti della infernale germanica riforma , e l' applicazione di que' principii che sono ormai tre secoli , scuotendo da' suoi cardini la minacciata Europa, la inondarono di sangue fratricida; se, rotto il freno di ogni legge, sembra che le verità tutte siansi smarrite tra gli uomini ; se, non ostante le vaporose nubi dello attuale appariscente incivilimento , par che la terra ritornar voglia nell' antico tenebrio , era necessario ritrovare un mezzo da opporre a così impetuoso torrente , e che potesse , non altrimenti di ciò che avvenne nella redenzione del mondo , richiamar l' uomo al suo Dio.

Or qual mezzo più adatto invenir si poteva

dalla Chiesa nostra madre per ricondurre i suoi figli a Dio, se non il compiuto sviluppo del dogma, che risguarda la Immacolata Regina? Imperciocchè quel Dio, che nella creazion del mondo fu indipendente da ogni estrinseco mezzo, volle nel redimerlo tutto dipendere dalla volontà di Maria, e per cui l' adempimento de' suoi desiderii, e tutta intiera l' opera della redenzione pendeva da quel mirabile *fiat*, che, pronunziato dalla gran donna di Nazaret, dovea chiamarlo in terra. Che se ogni conseguenza dee per logica necessità risalire al suo principio, qual' altro mezzo attualmente rimaneva alla Chiesa per ricondurre, per quanto è in Lei, i suoi figli al buon sentiero, se non quello di ricorrere a Maria, dalla cui sola volontà ci venne il principio di ogni bene, e molto più di ciò che in ogni tempo fece, con una definizione da molti secoli attesa, e riservata a nostri giorni, eccitare la pietà de'fedeli verso sì potente Regina, e nella solenne promulgazione di un tal dogma, onorarla in guisa da sperarne le più liete conseguenze, da ottenerne i più segnalati favori?

Ed ecco perchè la Chiesa in questi tempi appunto, sviluppando completamente il con-

cetto della nostra gran Donna, mostrar la volle nell'apogeo della magnificenza e dello splendore, vincitrice di satana e dell'inferno. Non le bastava dunque che essa e pura e vergine, ed incorrotta in altri tempi la dichiarasse, che ne proclamasse i misteri della vita e della morte nelle sue svariate solennità, che infine ne meditasse i gaudii, i dolori, le glorie nel suo salterio, era bensì necessario che a nostri giorni ne sviluppasse il compiuto concetto, e dichiarandola con definizion dogmatica immacolata in primo istante, pel di Lei mezzo restituisse e riconducesse a Dio l'umanità, ridestando negli uomini in questa sacra universal mozione i principii di ordine e di morale. In tal guisa la Chiesa, qual luminare benefico, mutuando sua luce da Maria, stella luminosa del mare, irradierà de' suoi raggi il nostro fosco orizzonte, e ridesterà nell'umana famiglia lo splendore della verità e della virtù. E nel mentre i traviati nostri fratelli protestanti, negato ogni dogma, si assidono nella tomba dell'ateismo, e nel niente della intelligenza, alza Essa imperiosa la voce, e nel novello dogma ci rivela anche più sensibilmente le sue bellezze, la sua inesauribile fecondità. Che anzi, laddove quelli

nelle loro interminabili variazioni ci attestano o una credenza fanatica che proscrive ogni scienza, o una scienza dissolvente che distrugge ogni credenza comune, la Chiesa nel proclamare il novello dogma, ci mostra nel suo seno una scienza nata dalla fede, ed una fede eternamente feconda in intelligenza. Oh lume! Oh forza! Oh poter della Chiesa! Alla imponente sua voce tutti han fatto eco con unanime plauso, e nella definizion proclamata han soddisfatto con sacro entusiasmo ad un tributo di fedeltà e di obbedienza verso il sommo Gerarca. Così la fede della Chiesa è sempre la fede stessa predicata da Gesù Cristo, la sua dottrina è dottrina di Cristo, Pietro ha parlato per Pio, come un tempo parlò per Leone; trecento sessanta Padri lo acclamarono nel gran Concilio di Calcedonia, ed un numero assai maggiore lo ha ora ripetuto nelle magnifiche volte del Vaticano, e per tutta quanta l'ampiezza del nostro emisfero. Che se l'attual panteismo, ultima fase della umana demenza, abbandonata la ragione umana ne' suoi delirii, scioglie il freno ad ogni più stravagante pensiero, anzi ogni pensier rinega, la Chiesa per via di fatto lo respinge e confuta, e, col proclamare il no-

vello dogma, non solo impone alla ragione umana richiamandola a' suoi principii, ma risveglia ancor ne' cuori un novello affetto, che li fa palpitare di gioia, e su questo punto d'appoggio somministra all'uomo una immensa leva per innalzarsi al cielo.

Oh santa Chiesa Romana! centro del Cattolicismo, arca vera di salvezza, colonna d' infallibile verità, fermissima Gerusalemme che non mai vien meno, oh quanto è sublime e nobile il tuo ministero ed ai popoli vantaggioso! Alla vista de' tuoi beneficii, se con mia gravissima sventura per un istante solo io di te mi dimentichi, e non piuttosto riponga nel proclamarmi a tuo figlio il principale mio vanto, deh! tu fa che invece venga in dispregio a me stesso, e la mia lingua rimangasi inaridita ed immobile tra le mie fauci. Oh Santa Chiesa Romana! Te applaude ciascun fedele perchè nel novello dogma che tu hai proclamato, il qual ci mostra il compiuto sviluppo di quelle verità che risguardan Maria, la gran Madre di Dio, il mondo per mezzo di Lei ritornerà a Gesù Cristo che lo redense, come un tempo per mezzo di Gesù Cristo fece ritorno a Dio che lo creò! Oh Santa Chiesa Romana! deh! tu permetti

che il ministero di religiosissimo Monarca ancor v'unisca i suoi applausi, e nel seguir le tue orme *qui mihi ministrat, me sequatur*, mostri all' universo intiero non meno i voti del suo Sovrano, che degli abitanti tutti di questo nostro reame, e quindi l'opera veramente stupenda e magnifica della nostra comune esultanza : *opera quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet.*

III. — L'idea generale di ogni ministero è quella che sia diretto al bene, *minister Dei in bonum*, e poichè il ministero divino dispose tutto in numero, peso, e misura, vide Dio l'opera delle sue mani, e l'applaudì perchè rispondente al suo fine: *vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona.* I ministeri umani, ponendo da banda il ministero della Chiesa, il quale è indefettibilmente al ben diretto perchè animato dallo spirito di Colui che promise volere rimaner con Lei sino alla consumazione de' secoli, i ministeri umani, io dissi, raggiungono il loro scopo, secondochè al ministero divino vieppiù si avvicinano, sebben poi, esercitandosi da uomini, essenzialmente risentir debbono delle imperfezioni umane.

Or questo nostro ministero, medio tra il Re

e la fedel sudditanza, nel mentre si fa l' interpetre de' sentimenti dell' uno e dell' altra, mette il suggello a quanto finora si è operato alla maggior gloria di Maria; ed innanzi all' Europa ed al mondo intiero, seguendo non meno il ministero del Verbo, che quello ancor della Chiesa, mostra quei sentimenti da quali è animato nell'onorare anch'esso con sì gran pompa la gran Madre di Dio. E bene al proposito: imperocchè se Maria, la nostra gran Madre, Proteggitrice e Signora, ha ravvivato in tal rincontro tutti gli spiriti, ha inebbriato tutt' i cuori, sicchè le città tutte del nostro regno han gareggiato con santo zelo nel benedirla e glorificarla, nient' altro rimaneva, se non che i saggi provveditori della pubblica cosa, tutt'insieme quì riuniti e raccolti, sforzati si fossero, come han fedelmente e con somma lode praticato, di attestarlo e raffermarlo al cospetto del mondo intero col marchio della immortalità. Noi facciam plauso a sì nobile e sacro divisamento, e veggendo il ministero umano corrisponder pienamente al ministero divino, vi aggiungiamo il tributo della nostra più grata riconoscenza, e della nostra ammirazion più sentita. Che anzi, commossi al sommo da così sor-

prendente spettacolo, ripetiam volentieri colle vive ed enfatiche espressioni del Re Profeta, descrivente il viaggio del popol santo, le nostre estatiche meraviglie. Perchè colli e monti delle umane grandezze vi umiliate così? perchè sublimi e colti spiriti sembrate innanzi alla proclamata definizion dogmatica mansueti e lieti agnelli al cospetto del lor Pastore? *montes exultastis sicut arietes*, *et colles sicut agni ovium?* Perchè mari e fiumi di popoli acclamatori, che le ampie piazze inondate, vi gloriate con sentito omaggio di applaudire al gran decreto, e come l'Eritreo al passaggio di Moisè, o come il Giordano al valicar dell'arca, nel vedere così glorificata l'arca novella del Signore, la gran Madre di Dio, o arrestate per onorarla, o affrettate il vostro corso? *quid est tibi mare quod fugisti, et tu Jordanis quia conversus es retrorsum?* Ah sì! tutto questo è l'effetto del braccio di Dio, che volle darci in Maria l'unico mezzo, l'estremo rifugio onde al meglio si volgesse questa bassa terra infelice: *a facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob!* Oh letizia! Oh trionfo! Oh veramente magnifica glorificazion di Maria!

Alla vista di sì toccanti armonie la ragione

genuflessa ascolta le voci dell' anima che prorompe in un inno di amore. Tu, o Davide, mi appresti l' arpa gemmata perchè al suono delle armoniose sue corde ripeter potesse i tuoi ispirati accenti.

Nei nostri tempi di angustie , di disordini , di mal sicuri principii , Iddio ci ha consolati non altrimenti di ciò che un tempo fece nel far cessare la schiavitù di Sionne: *In convertendo Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut consolati*.

La nostra bocca si è riempiuta di gaudio, e la nostra lingua della più soave letizia nel vedere l' eterno Verbo tutto intento alla formazion di Maria Immacolata in primo istante : *Tunc repletum est gaudio os nostrum, et lingua nostra exultatione*.

Or sì che si dirà tra le genti: il Signore ha operato una cosa grande nello ispirare alla Chiesa il definir per dogma il gran mistero, acciocchè nel compiuto sviluppo di esso abbian gli uomini un efficace mezzo per far ritorno a Lui: *Tunc dicent inter gentes, magnificavit Dominus facere cum eis*.

Sì, Dio ha operato con noi una cosa veramente grande e magnifica : noi siam commos-

si da estrema gioia nel vedere il regno intiero che vi echeggia e vi applaude: *Magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus laetantes.*

Deh! a compimento della nostra letizia ritraete, o Signore, dalla schiavitù dell' errore i traviati nostri fratelli, schiavitù che risguardiam come nostra, perchè a noi congiunti con vincoli di umanità, deh! salvateli coll' impero della vostra grazia, qual torrente che spira nell' austro: *Converte, Domine, captivitatem nostram, sicut torrens in austro.*

Allora vedrassi che chi seminò con lagrime di penitenza, raccoglierà con esultanza e con gioia: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*

Essi anderan piangenti nel sentier della vita, maledicendo i loro errori, e versando sementi di buone opere: *Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua.*

Ma nel tornare, torneranno esultanti, portando seco loro ubertosi manipoli di copiosissimi meriti: *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

Dopo ciò permettetemi, che in sul finir di parlare, investito del mio carattere, a Voi mi

rivolga per ultimo, o sceltissimi Ascoltatori. I costumi non s' introducono, ma si formano; i sentimenti non si comandano, ma s' ispirano, e l'esempio de'grandi ha una forza infinita nel cuor de'popoli. Se il ministero del Verbo, come udiste, ha formato Maria a sè la più simile qual diletta Madre, e fra tutte le creature qual primogenita figlia, deh! non cessate di promuoverne il culto, e di concorrere per quanto è in Voi colla vostra mente, col vostro cuore, e molto più colle vostre opere, siccome lodevolmente praticando state nell' attual ricorrenza, a quanto piacer possa a Dio, ed a Maria. Se il ministero della Chiesa l'ha dichiarata pura ed immacolata in primo istante perchè tanto richiedea nel compiuto sviluppo di un tal dogma il felice ritorno che far dobbiamo a Gesù Cristo, la vostra autorità, la vostra gloria sia tutta riposta nel vieppiù secondarne l' impulso, onde far meglio servire i popoli a Dio, e per dilatare, come dice S. Gregorio, le vie del Paradiso. Se finalmente, Voi, che formate il ministero di questo nostro reame, adoperati vi siete con tanto zelo a rendere omaggio a Maria, la gran Madre di Dio, sia Essa quindinnanzi, ed è questo l' augurio,